

Recensione ai libri finalisti della 54^a edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Giancarlo Tartaglia

Ritorna
la libertà di stampa

Il Mulino Società Editrice

Questo lavoro si propone di ricostruire gli avvenimenti e i problemi inerenti alla rinascita della libertà di stampa che caratterizzarono il triennio della transizione dallo Stato sabauda fascista al nuovo Stato democratico repubblicano. Tutto cominciò la sera di domenica 25 luglio 1943, quando il duca Pietro Acquarone, uomo di fiducia di Vittorio Emanuele III, si recò nella sede dell'Eiar con una scorta armata per chiedere al direttore del giornale radio Pio Casali di mandare in onda con urgenza un comunicato. Ci vollero diverse ore e molte conferme dal Quirinale perché la voce nota di Titta Arista annunciasse dei microfoni dopo aver ripetuto tre volte la parola *attenzione* che il re aveva accettato le dimissioni del cavaliere Benito Mussolini e aveva affidato la guida del governo al maresciallo Pietro Badoglio. Le reazioni nel mondo dell'informazione per l'improvviso mutamento del quadro politico furono di sorpresa e incredulità. Diversi i comportamenti delle testate principali del Paese.

Il 29 luglio, "La Sera" titolava a tutta pagina "Lo scioglimento del partito fascista. Il popolo italiano restituito alla libertà". In poche ore il quotidiano milanese era riuscito a diventare da fascista ortodosso a badogliano ortodosso. Anche "l'Ambrosiano" il giorno successivo a tutta pagina titolava "La legislatura fascista è finita". Al Corriere della Sera a prendere in mano la situazione fu Bruno Fallaci che organizzò l'uscita del giornale nonostante il divieto imposto dalle autorità militari. Il giovane redattore Gaetano Afeltra titolò a tutta pagina "Le dimissioni di Mussolini. Badoglio capo del governo".

All'annuncio del cambio di governo seguirono cronache delle manifestazioni spontanee di esultanza a Roma e a Milano. Dal balcone della redazione Afeltra improvvisò poche parole di condivisione e a dimostrazione del cambiamento, gettò tra la folla le prime copie del giornale ancora calde d'inchiostro. Per quanto riguarda "La Stampa" Cesare Fanti riuscì a bloccare l'assalto al giornale di un gruppo di dimostranti assicurando che non c'erano più squadristi all'interno del giornale. Fece titolare a tutta pagina "Badoglio a capo del governo. Le dimissioni di Mussolini accettate dal re", commentando la notizia con un fondo dal titolo "Viva il Re!". Paolo Monelli, grande firma del giornalismo fascista ormai pronto ad una subitanea defascistizzazione, racconta come si misero febbrilmente a lavorare all'articolo di fondo. Tutti i giornalisti avevano appreso la notizia mentre erano

al caffè Aragno e, cantando festosamente l'inno di Mameli, si erano diretti verso la redazione. Tra questi Arrigo Benedetti e Mariotto Annunzio. Nelle citazioni di quelle ore fu improvvisata un'edizione trionfalistica che si apriva con un grosso titolo tutta pagina "Viva l'Italia libera", l'appello di Badoglio e un articolo di fondo dal titolo "Rinascita" che annunciava la caduta di un regime fondato sull'inganno, sulle ambizioni personali e sulla soppressione delle libere energie di tutto il popolo italiano", scritto da più penne, Benedetti, Pannunzio, Leo Longanesi e Mario Soldati. Ma questa edizione fu subito ritirata per ordine del nuovo capo della polizia perché "gettava olio sul fuoco delle passioni". Si scelse una maggiore neutralità, "Il maresciallo Badoglio capo del governo".

La stampa cattolica rappresentata da "L'Avvenire d'Italia", di Bologna, sotto la direzione di Raimondo Manzini uscì con "Il Re affida a Badoglio i pieni poteri per la salvezza della Nazione". Mentre "l'Italia" di Milano, che aveva rischiato di chiudere per critiche alle leggi razziali titolava: "L'Italia s'è desta" e "Manifestazioni di entusiasmo in tutta la penisola". Con il cambio di governo e la caduta del fascismo si apriva, scrive l'autore, "un nuovo capitolo della storia nazionale e ancora una volta il giornalismo italiano, sia quello che il regime aveva espulso dalla professione, sia quello costretto per sopravvivenza all'ossequio, intendeva riprendere la sua autonomia e il suo ruolo di espressione della pubblica e libera opinione [...] e non più mero megalotone del potere".

Maria Letizia Azzilonna

Alessandro Martini
Maurizio Francesconi

La moda
della vacanza

Giulio Einaudi Editore

La moda della vacanza. *Luoghi e storie 1860-1939*, scritto da Alessandro Martini e Maurizio Francesconi edito da Giulio Einaudi, nel saggio vi è la storia di viaggi, moda e vacanza dal 1860 al 1939 il tutto accompagnato da un ricco repertorio di immagini.

Lo scritto offre un ventaglio di opportunità per visitare molte delle località che per anni sono state importanti mete turistiche di grandi pittori, musicisti, scrittori, principi e regnanti. C'è davvero l'imbarazzo della scelta! Sfogliando le pagine del volume alla stregua di una *Guides Bleus*, possiamo scegliere se dirigerci verso oriente alla ricerca di nuove suggestioni esotiche, o in alternativa, osservare il fenomeno ottico del "raggio verde", a bordo di una nave, lungo la rotta che attraversa il mar Rosso, salire sull'Orient Express, il treno che ha ispirato molti dei racconti di Agata

Christie, "passare le acque" presso una delle più importanti città termali europee, la cui frequentazione ha posto le basi per la nascita del turismo moderno, scalare le alpi svizzere, visitare i lidi veneziani o i casinò di Monte Carlo, i musei parigini e le mostre di New York, i siti archeologici. Le località, elette mete di svago, si dotano di nuove strutture professionali confezionate appositamente per ricevere e intrattenere i villeggianti. Gli autori ci spiegano che il passaggio dalle ville private di campagna allo spazio urbano è il momento di svolta in cui collocare la nascita della moda della vacanza e in definitiva del turismo in senso moderno. Infatti, tutto ciò ha rivoluzionato il modo di impiegare il tempo libero.

L'architettura e la moda, le protagoniste indiscusse del libro sono le prime ad esaudire le aspirazioni e le necessità di una ristrettissima classe di privilegiati. I grandi alberghi si vestono di nuove forme dettate dall'incipiente gusto *Liberty*, lo stile artistico che più di ogni altro evoca la Belle *Epoque*. Molto spesso sono le famiglie reali a decretare il successo di un luogo e a renderlo di moda, ma la sua sopravvivenza, nel lungo periodo, è garantita dai gruppi sociali che seguono l'alta nobiltà per svariate ragioni, proprio come oggi accade con i followers degli influencer attivi sui social media.

Gli artisti, testimoni del tempo, ci restituiscono tramite i loro dipinti, immagini delle stazioni balneari che fioriscono copiose sui mari del nord del continente europeo. Ne è un esempio il quadro *Au bord de la Manche* di René-Xavier Prinet riprodotto sulla copertina del libro. Che mi ha riportato alla mente alcune pagine del testo, in cui fino alla metà dell'Ottocento sono esclusivamente le fredde spiagge che si affacciano sul mare del Nord e del Mar Baltico ad attrarre gli agiati turisti, spronati dai suggerimenti dalla scienza medica.

Le acque calde del Mediterraneo non esercitavano fino ad allora nessun genere di attrattiva.

Nel periodo tra le due guerre, i centri balneari del sud Europa ottengono finalmente il giusto riconoscimento e la definitiva consacrazione. Il mare sdogana la moda di abbigliarsi con costumi più succinti, liberando la massa dei nuovi turisti da costrizioni e convenzioni.

Tra le convenzioni di cui Alessandro Martini e Maurizio Francesconi parlano mi hanno incuriosito le *bathing machine*, carri di legno grazie ai quali si approcciava l'acqua. Jean Potou e Coco Chanel inaugurarono le prime boutique finalizzate alla vendita di costumi da bagno nelle località di mare. Accrescono così la loro reputazione e donano formidabile impulso all'industria della moda del futuro.

Monica Bruzzo